

Leoni: «Manca personale e le liste d'attesa si accumulano. Fondamentale implementare i finanziamenti disponibili»

Medici, ore aggiuntive non pagate «La Regione stanzi altre risorse»

Boron (FI): «Senza coperture di bilancio la Regione non deve rilasciare ulteriori autorizzazioni come ha fatto»

IL CASO

Laura Berlinghieri

Oltre 35 milioni di euro distribuiti l'anno scorso – e altrettanti quest'anno e il prossimo – alle aziende sanitarie della Regione, per l'erogazione di quelle prestazioni aggiuntive fondamentali nello smaltimento delle liste d'attesa. Risorse spese, esaurite, e prestazioni che hanno continuato a essere erogate. Con buona pace del protocollo firmato da Regione e sindacati, per potare a 100 euro il compenso orario dei medici, per l'esecuzione delle prestazioni aggiuntive.

E così i dottori, che nel frattempo hanno continuato a svolgere il lavoro extra, si sono ritrovati privi dell'adeguata remunerazione. Ci sono anestesisti che non vedono un euro addirittura dal gennaio dell'anno scorso, denuncia la Cgil Fp, che giovedì ha organizzato un incontro proprio per parlare del tema.

Nell'Usl 1 di Belluno i problemi si sono concentrati negli ultimi tre mesi del 2024. Nell'Usl 2 di Marca Trevigiana – denuncia sempre il sindacato – sono state erogate prestazioni per 550 mila euro in più, rispetto al budget per il 2024. E da questo mese l'ipotesi è di un abbassamento dei compensi, da 100 a 80 euro all'ora. L'Usl 5 Polesana conta 10.500 ore ancora da remunerare, perché non ci sono le risorse. Potrebbe essere coinvolto il

prefetto, per un tentativo di mediazione. Nell'Usl 6, annunciati altri tre mesi di Lpa (Libera professione aziendale) per galleggiamenti, le prestazioni sono state ridotte e alcuni pazienti hanno subito uno spostamento del proprio appuntamento. Nell'Azienda Ospedaliera di Padova, i pagamenti sono stati regolari fino a ottobre; poi, a dicembre, le prestazioni aggiuntive sono state sospese. Mentre in quella di Verona i pagamenti regolari sono circoscritti ai primi tre mesi dell'anno, per riferiti «motivi burocratici». Nell'Usl 7, poi, di fronte alla proposta di abbattimento delle remunerazioni, negli ultimi tre mesi i medici hanno smesso di svolgere le prestazioni aggiuntive. E anche l'Usl 6 Euganea è in crisi con i pagamenti.

«La Regione deve metterci i soldi: è questa l'unica soluzione» dice Fabrizio Boron, consigliere regionale di Forza Italia, «Se non ci sono coperture di bilancio, è allucinante che la Regione continui a rilasciare autorizzazioni. Altrimenti, che riveda i budget».

Mentre **Giovanni Leoni**, presidente dell'Ordine dei medici di Venezia e segretario veneto dell'associazione Cimo, utilizza forse toni meno pungenti, ma il significato è lo stesso: «La Regione deve assolutamente aggiungere risorse per le prestazioni aggiuntive, perché il personale medico è insufficiente e le liste d'attesa intanto si accumulano. Aggiungere risorse è nell'assoluto interesse dei cittadini. Anzi, non solo bisogna trovare nuovi finanziamenti, ma bisogna implementare ulteriormente questi pacchetti di prestazioni».

E Vanessa Camani, capogruppo del Pd in Consiglio regionale: «Al netto di una

eventuale trattativa in corso, fa riflettere il fatto che, mentre il presidente Zaia e l'assessora Lanzarin si presentano in televisione raccontando di essere riusciti a ridurre le liste d'attesa, grazie al sacrificio dei medici veneti, contemporaneamente i sindacati denunciano il mancato pagamento di moltissime ore per l'esecuzione delle prestazioni aggiuntive».

Mentre Leoni precisa: «I fondi per le prestazioni aggiuntive sono fondamentali per lo smaltimento delle liste di attesa, perché il nuovo contratto è molto chiaro: le ore in più non possono essere più pagate a nessun titolo, se non a seguito di chiamata in reperibilità o a prestazioni aggiuntive concordate. Le prestazioni ordinarie possibili per l'utenza dipendono dal numero dei medici in servizio. E, nell'attività del medico ospedaliero, non c'è solo l'ambulatorio: esistono l'attività in corsia per i degenti, il servizio di guardia notturna e festiva, la sala operatoria, l'aggiornamento professionale. I reparti più in crisi sono quelli con importanti attività di tipo clinico assistenziale in urgenza. Le medicine, le chirurgie generali, l'ortopedia, la traumatologia. E poi la situazione è drammatica anche per la pediatria e la ginecologia. Per non parlare del pronto soccorso, in testa ai settori in difficoltà per la copertura dei turni e, per questo, costretto a ricorrere ai liberi professionisti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





GIOVANNI LEONI

SEGRETARIO VENETO DELLA CIMO
A DESTRA, MEDICI OSPEDALIERI

